

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori ZUGNO, DE ZAN, MARTINAZZOLI e MAZZOLI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 26 LUGLIO 1972

Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Curia Vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato « San Giuseppe »

ONOREVOLI SENATORI. — Con decreto italico 23 aprile 1810 venne soppresso l'ordine religioso dei Frati minori osservanti ed il loro convento — detto « San Giuseppe » — in Brescia, fu incorporato dal demanio.

Si tratta di un complesso monumentale costruito nel 1518; su una parete del chiostro si legge che essendo andato distrutto per causa delle guerre il monastero di S. Apollonio e quello di S. Rocco « l'anno 1518 fu fabbricato questo di S. Giuseppe ».

Detto complesso monumentale è costituito da una chiesa, da due chiostri adiacenti alla chiesa e da un terzo chiostro maggiore.

Si legge in un recente volumetto (edito nel 1961) « La chiesa e il convento di S. Giuseppe in Brescia »: « chi visita la chiesa di San Giuseppe ed i chiostri, resta colpito dall'arditezza delle linee perfette e dall'atmosfera di raccoglimento dei chiostri cinquecenteschi: ma nel contempo resta contrariato... per le ingiurie del tempo e per la incuria degli uomini da cui vengono abbandonati i chiostri che racchiudono tante memorie e importanti opere d'arte ». Ora la chiesa di S. Giuseppe, dopo il decreto italico del 1810 « continuò a rimanere aperta al culto catto-

lico, avendola il demanio consegnata in uno agli accessori (escluso ogni concorso di spesa per l'ufficiatura) prima del 27 maggio 1810, al padre Costanzo Lucchetti e da ultimo nel 1847, al guardiano *pro tempore* del convento dei Minori osservanti » (v. Atto di transazione di lite del 20 febbraio 1896, registrato a Brescia il 26 giugno 1896, mod. 10, vol. 119, foglio 135).

Senonchè sopravvenute le leggi eversive sull'asse ecclesiastico 7 luglio 1866, n. 3036, e 15 agosto 1867, n. 3438, il demanio ritenne soppressa anche detta chiesa e la chiuse al culto nel 1868 dichiarandola « indemanata ». Dopo annose vicende giudiziarie il tribunale di Brescia, con sentenza del 13 marzo 1889, « avuto riguardo alla procedura ed alle speciali disposizioni con le quali si mantenne ferma l'apertura della chiesa stessa dopo il succitato decreto italico 23 aprile 1810 riconosceva la chiesa di S. Giuseppe come sussidiaria alla parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita. Conseguentemente la riteneva non colpita dalle leggi di soppressione 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 le quali non comprendevano le chiese parrocchiali e le sussidiarie ».

Solo però con l'Atto di transazione di lite 20 febbraio 1896 suindicato la complessa, lunga vicenda giudiziaria, tra la curia vescovile di Brescia con la fabbrica dei Ss. Faustino e Giovita da un lato, e il demanio dello Stato dall'altro, ha trovato conclusione, mantenendo in piena proprietà al demanio, soltanto il chiostro maggiore mentre la chiesa di S. Giuseppe con i due chiostri adiacenti è rimasta aperta al culto cattolico in uso e con le spese a carico della fabbrica suddetta.

Il fabbricato del chiostro maggiore, rimasto di piena proprietà del demanio, è stato per molti decenni adattato (molto male adattato) ad uso di uffici pubblici, modificandone purtroppo ed alterandone anche, la linea architettonica primitiva. Poichè il demanio non ha mai provveduto a riparazioni adeguate, non solo alle opere d'arte contenute, ma perfino alle più necessarie strutture murarie, gran parte dei muri e dei soffitti sono caduti.

Poichè ormai gli uffici pubblici hanno tutti abbandonato l'ex convento ed attualmente altre parti sono cadenti e comunque tutti i locali sono stati dichiarati inabitabili (anche se di fatto al primo piano su quarantadue locali, trentasette sono liberi e tre provvisoriamente e precariamente — ma soprattutto abusivamente — in uso a uffici di partiti politici e a privati) la curia vescovile si è dichiarata disposta a riunire tutto il complesso monumentale di S. Giuseppe in Brescia ed in conseguenza ad unificarne le finalità, a ripristinarne le linee architettoniche ed a provvedere a tutte le opere di restauro che comporteranno certamente centinaia di milioni di spesa.

È per questa ragione, di immediate urgenti spese occorrenti per la sistemazione, che, sia l'amministrazione comunale che quella provinciale di Brescia, come altri enti, richiesti dall'Intendenza di finanza, hanno rifiutato di fare qualunque offerta e di prendersi a carico delle opere di restauro e di mantenimento del chiostro, dichiarandosi disinteressati ad un acquisto e perfino a ricevere in donazione l'ex convento; difatti non solo occorrono centinaia di milioni per restaurarlo e rifare le parti ormai cadute

o cadenti, ma solo il mantenimento ordinario avrà un notevole costo, mentre è difficile adattarlo a destinazioni confacenti dato il controllo rigoroso e giusto della Sovrintendenza ai monumenti per la Lombardia.

D'altronde proprio la Direzione generale delle antichità e delle arti, dando il nulla osta alla vendita, ha raccomandato « che per misura precauzionale siano previste apposite clausole negoziali per garantire, anche contro terzi acquirenti, il mantenimento della unitarietà del bene e la sua destinazione a museo diocesano di arte sacra ».

È infatti, proprio a tal fine, che risponde più ad esigenze storiche ed artistiche di Brescia, che la curia è disposta anche ad acquistare — sia pure facendo grandi sacrifici — il fabbricato demaniale di S. Giuseppe.

D'altronde è questa l'unica strada per salvare un'opera d'arte come il convento di S. Giuseppe a cui non si può comunque rinunciare dal momento che tale convento è anche una sintesi di 500 anni di storia bresciana avendo avuto la sua prima origine dal convento di S. Apollonio distrutto « dal terribile e memorando assedio che i bresciani sostennero nel 1438 per rimaner fedeli alla Repubblica veneta contro le truppe viscontee, condotte da Nicolò Piccinino, fedeltà che meritò ai bresciani dalla Serenissima la lode *non inveni tantam fidem in Israel* e lo stemma cittadino con leone rampante col motto *Brixia fidei ed iustitiae fidelis* (da « La chiesa e il convento di San Giuseppe in Brescia » suindicato).

Come al convento e alle sue vicende sono legati grandi avvenimenti storici e personalità bresciane quali l'invasione francese e le stragi e le infamie del sacco di Gastone di Foix (19 febbraio 1512) durante il quale « le ubriache masnade non rispettarono nemmeno i miseri inermi rifugiati nelle chiese e ognuno ricorda che, un fanciullo di nome Nicolò, riparato con la madre nel duomo (vecchio) ebbe quivi grandi ferite, di cui una alle labbra che lo rese per sempre balbuziente onde, quando divenne celebre matematico, rimase noto col nome di Tartaglia » (v. « La chiesa e il convento di S. Giuseppe in Brescia »).

Nel convento sono conservate le tombe di illustri personaggi tra cui spiccano quelle dell'insigne Benedetto Marcello e del celebre liutaio Gasparo da Salò.

Anche un'altra bella figura « visse e morì nel convento di S. Giuseppe »: si tratta del frate e scienziato padre Maurizio Malvestiti che durante la sollevazione delle eroiche dieci giornate, ha salvato la città di Brescia dall'eccidio di Haynau, comandante della guarnigione austriaca sul castello.

Si tratta, come si vede, di un complesso monumentale a cui Brescia e la storia d'Italia non possono rinunciare e che deve mantenere la sua unitarietà, deve essere adeguatamente restaurato e soprattutto deve trovare una destinazione confacente alla sua storia religiosa e patriottica creando possibilità di libero accesso per tutti i cittadini che finalmente potranno così ammirare opere d'arte e ricordare personalità e fatti storici finora trascurati o riservati a pochi privilegiati.

La proposta che vi facciamo, onorevoli senatori, di vendere al prezzo di 50 milioni (come già deliberato dal Senato) alla curia vescovile di Brescia, il fabbricato demaniale di S. Giuseppe, distinto nel NCEU del comune di Brescia — sezione città — col map-pale n. 3035 da *sub* 1 a *sub* 30, vuole soddisfare soprattutto ad esigenze di salvaguardia di opere d'arte che senza opportuni onerosissimi immediati interventi e appropriate destinazioni finirebbero certamente per andare distrutti come in parte è già avvenuto.

Il seguente disegno di legge viene presentato nello stesso testo del disegno di legge n. 1515 approvato dal Senato nella precedente legislatura allo scopo di potere, a mente dell'articolo 81 del nuovo Regolamento del Senato, ottenere la dichiarazione d'urgenza e la procedura abbreviata prevista dallo stesso articolo 81.

Raccomandiamo pertanto agli onorevoli senatori la più premurosa approvazione del seguente disegno di legge.

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

L'immobile demaniale situato in Brescia, denominato San Giuseppe e distinto nel catasto edilizio urbano del comune di Brescia con i mappali da 3035 *sub* 1 a 3025 *sub* 30, cessa di appartenere al demanio dello Stato ed è trasferito al patrimonio disponibile dello Stato.

Art. 2.

È autorizzata la vendita a trattativa privata alla Mensa vescovile di Brescia, per il prezzo di 50 milioni di lire, dell'immobile di cui all'articolo 1, con vincolo di destinazione a museo di arte sacra.

L'atto di alienazione dovrà prevedere apposite clausole negoziali per garantire, anche contro eventuali terzi acquirenti, il mantenimento dell'unità monumentale del bene e la sua destinazione.

Art. 3.

Il pagamento del prezzo sarà effettuato in venti rate annuali, di cui la prima contestualmente alla stipulazione del contratto.

Art. 4.

Il Ministro delle finanze è autorizzato a provvedere, con proprio decreto, all'approvazione del relativo contratto.